

POLITICA

«Renzi vero innovatore Basta guerre nel Pd»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«È fisiologico che la decisione di non ricandidarsi di personalità come Veltroni, Castagnetti e lo stesso D'Alema stiano monopolizzando mediaticamente questa prima fase delle primarie. E tuttavia il dato fondamentale è che questa sfida, come aveva giustamente previsto Bersani, si sta rivelando come una grande opportunità per il Pd, e i sondaggi lo confermano», dice Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, che ha annunciato il suo sostegno alla corsa di Matteo Renzi.

Con tutti questi illustri ritiri il sindaco di Firenze rischia di restare privo del suo argomento principe: la rottamazione.

«Se avesse questo come unico argomento saremmo messi molto male, ma non è così. Io preferisco la parola innovazione, che non contiene un giudizio critico sul passato, ma sono meno giovane e meno esuberante di Matteo, e ho una sensibilità diversa. Però registro che in tanti paesi europei ci sono leader giovani che sono stati scelti senza il timore che siano inadeguati. E ci sono leader che, come Romano Prodi, hanno dimostrato che si può uscire dalla politica in punti di piedi, senza polemiche o minacce».

Vede il rischio di un eccesso di litigiosità, quasi di una rissa dentro il Pd?

«Speriamo di non dover più parlare delle persone, ma solo dei problemi del Paese. Sarebbe insopportabile e suicida continuare a parlare di noi stessi».

Secondo lei Renzi ha esagerato personalizzando la campagna contro questo o quel dirigente Pd?

«Ha certamente esagerato verso alcuni leader, ma ha tenuto dei toni buoni nei confronti di Bersani e questo l'ho molto apprezzato, perché il segretario è il simbolo dell'unità del partito. E da queste primarie bisogna uscire come ne uscirono Obama e Hillary Clinton nel 2008. C'è chi parla del rischio di una scissione. Io non lo vedo. Se il Pd non è capace di

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Perché ho deciso di sostenere Matteo. Lui ha esagerato verso alcuni leader, ma ha tenuto i giusti toni con Bersani e questo è positivo»

accettare un confronto da partito europeo, allora significa che l'avventura andava chiusa a prescindere. Non bisogna avere paura del confronto. Chi oggi paventa scissioni evidentemente non ha mai creduto nel Pd. Per chi come me è entrato in politica credendo in questo nuovo progetto le minacce di scissione sono incomprensibili».

Perché ha scelto Renzi?

«Io ho 52 anni, Matteo pochi anni più del mio primo figlio che ne ha 30, quindi è chiaro che appartengo a tutt'altra generazione. Ma credo all'idea che un sindaco giovane possa rappresentare una grande risorsa per il Paese. La mia scelta è stata molto combattuta, perché conosco il valore e la concretezza di Bersani, la sua saggezza. Ho scelto Renzi perché c'è bisogno di un salto di linguaggio, e di approccio ai problemi. In Matteo c'era all'inizio una ambiguità, aveva vedute un po' troppo "larghe", non era chiara la sua appartenenza al campo del centrosinistra. Ma col discorso di Verona ha chiarito i miei dubbi».

...

«In tanti Paesi europei ci sono leader giovani scelti senza il timore che siano inadeguati»

Su che punti li ha chiariti?

«Ha chiarito una netta presa di distanza dai 15 anni di Berlusconi, dalle politiche del centrodestra».

Per uno che si candida alle primarie del centrosinistra sarebbe il minimo...

«Per me è stata decisiva questa presa di distanza così netta, così come l'attenzione ai temi sociali, a partire dagli asili nido. Ho visto un lavoro attento sui temi economici, senza slogan. E poi mi ha convinto la sua capacità di parlare alla gente. Sono convinto che alle elezioni Matteo possa avere più consensi di Bersani e questo per me è fondamentale. In fondo è il motivo per cui scelsi Veltroni alle primarie 2007, nonostante la stima e l'amicizia per Rosy Bindi ed Enrico Letta. Walter mi sembrava l'interprete migliore di un partito maggioritario, capace di parlare a tanti settori e a tante storie del Paese. E per questo dico "voto Renzi, ma viva Bersani". Si sta tutti lavorando per lo stesso obiettivo».

Anche lei vede una forte continuità tra Renzi e il Lingotto di Veltroni?

«C'è una forte analogia, la stessa volontà di affrontare i problemi in modo meno ortodosso».

Lei dice che gli obiettivi sono gli stessi. Ma tra Bersani e Renzi le ricette economiche sono diverse. Non è solo una questione di stili.

«Certo che ci sono delle differenze di impostazione. Le rispondo citando Keynes, un economista molto apprezzato dal mondo vicino a Bersani. Spesso ci si dimentica che per lui l'uguaglianza e l'intervento pubblico andavano di pari passo con la mobilità sociale, il merito, l'efficienza della pubblica amministrazione. Renzi non vuole smobilizzare sul welfare, ma ispirarsi alla lezione di Keynes, in un equilibrio tra rigore, efficienza, talento e giustizia sociale».

Non sono temi estranei alla proposta di Bersani, dna stesso del Pd...

«Certo, e infatti le primarie non devono essere una guerra. Ma una battaglia per salvare questo Paese».



Ventidue veltroniani firmano a sostegno del segretario

Come già anticipato ieri da *L'Unità*, a sostegno di Pier Luigi Bersani nella corsa per le primarie si schiera anche un nutrito gruppo di "veltroniani doc". Che già l'altra sera si erano riuniti nell'auletta dei gruppi di Montecitorio, insieme agli altri partecipanti all'incontro "pro-Bersani". E che ieri, in ventidue, hanno firmato un documento diffuso alle agenzie di stampa, schierandosi ufficialmente.

Non c'è Walter Veltroni, che del resto aveva annunciato di non volersi pronunciare, ma ci sono suoi fedelissimi. Tra i nomi, spicca quello del suo braccio destro Walter Verini, insieme a Marco Minniti, Marco Causi e Mauro Agostini.

Nell'appello si legge che «le prossime primarie possono e debbono rappresentare un'occasione per affermare il profilo che - dal Lingotto - era alla base della nascita del Pd. Un profilo coraggioso e innovatore, capace di sintetizzare, in un nuovo pensiero democratico, le culture riformiste del Paese. In gioco sarà la credibilità della proposta del Pd e del centrosinistra. Non solo per vincere le elezioni. Ma per andare al governo. Non solo per andare al governo, ma per governare».

I firmatari sottolineano poi la necessità di politiche che vadano sotto il segno dell'equità sociale, della crescita, del rigore, che sono state e sono le motivazioni alla base del sostegno del Pd al

IL CASO

VIRGINIA LORI
ROMA

Tra loro, Verini, Causi, Minniti. «Bene la relazione di Bersani all'assemblea nazionale. Lui ha il profilo per guidare l'impegno del Pd per il governo»

governo Monti, «che ha contribuito in maniera decisiva a ridare credibilità all'Italia nel mondo». E ancora, obiettivo principale sarà portare avanti la battaglia per la legalità e «per il rinnovamento reale della politica, per una politica che sia nei fatti davvero aperta alla società e sostenuta da una forte e coerente tensione ideale, etica e morale».

È a partire da queste posizioni che il gruppo di parlamentari ha deciso di sostenere alle primarie la candidatura di Pierluigi Bersani, «di cui abbiamo apprezzato i contenuti politici e programmatici della relazione alla recente assemblea nazionale del Pd - sottolineano - e che ha il profilo adeguato per guidare l'impegno del Pd per il governo e

il cambiamento dell'Italia».

Tra i sottoscrittori del documento, anche la senatrice Marilena Adamo, Stella Bianchi della segreteria Pd, e ancora i parlamentari Cinzia Capano, Renzo Carella, Maria Coscia, Olga D'Antona, Luigi De Sena, Andrea Martella, Donella Mattesini, Giovanna Melandri, Roberto Morassut, Achille Pasconi, Vinicio Peluffo, Raffaele Ranucci e Jean Leonard Touadi.

Nessun richiamo alla Carta d'intenti, ma un esplicito richiamo dunque allo spirito del Lingotto, alla necessità che il Pd assuma sempre più e sempre con più coraggio il profilo riformista per cui era nato, presentandosi alle elezioni con un programma di governo credibile. Una iniziativa che Roberto Speranza, coordinatore del Comitato Bersani accoglie con entusiasmo. Il documento, dice, «è davvero una buona notizia. Ancora una volta ne esce rafforzata la candidatura di chi può veramente unire e raccogliere storie ed esperienze diverse che in questi anni sono maturate all'interno del Partito democratico».

Ma che non si parli di «corrente», men che meno di «scelta di corrente» o di spaccature tra i veltroniani, ci tengono a sottolineare in diversi, tra i firmatari. «Non c'è un ordine di scuderia» sulla scelta dei candidati alle primarie - precisano - resta una storia condivisa, ma ognuno decide in libertà».

IL CASO

Casa di Montecarlo, il Pdl all'attacco di Fini «Non mi dimetto»

È di nuovo bufera sul presidente della Camera, Gianfranco Fini, per le ultime rivelazioni sulla vicenda della casa di Montecarlo, pubblicate dall'Espresso. Nel Pdl reclamano le sue dimissioni (aveva detto che lo avrebbe fatto se si fosse dimostrata la proprietà della casa da parte di suo cognato), ma Fini si difende: «Nell'ambito della mia vita privata quanto scritto dall'Espresso suscita in me profonda amarezza per comportamenti che non condivido», (ha scritto riferendosi al cognato) però aggiunge: «Non ho mai mentito o nascosto qualcosa agli italiani e per questo continuerò il mio impegno politico a testa alta».

L'Espresso rivela che «l'acquirente formale della casa nel Principato è stato un tale James Walenzao», che sarebbe «un fiduciario dello stesso Tulliani: che ha usato i suoi servizi per aprire proprio una società di compravendite immobiliari a Saint Lucia, nei Caraibi (17 ottobre 2012)».

Fini non si attribuisce alcuna colpa politica. Ieri ha parlato coi fedelissimi, con Giulia Bongiorno (di Fli), una telefonata con Casini, poi la nota: «Non intendo farmi condizionare dalla ciclica comparsa di documenti, più o meno autentici, sulla casa di Montecarlo», non conterrebbero «nulla di nuovo e definitivo rispetto all'effettiva proprietà», come nell'estate di due anni fa», anche i pm di Roma parlando di notizie «irrilevanti» e il caso è archiviato.

Ma il gruppo Pdl attacca e potrebbe «compattarsi» con un'azione dimostrativa nell'Aula della Camera contro la terza carica dello Stato. Diverse le opzioni sul tavolo Pdl per chiedere le dimissioni di Fini: tra queste quella di uscire dall'aula. Ironico Umberto Bossi: «Non lascia neppure se gli spari».

DOMANI CON L'UNITÀ



Ecco come l'Italia perde i fondi Ue L'inchiesta di Left

● C'è un tesoro da 20 miliardi di euro messo a disposizione dall'Unione europea che l'Italia non riesce a utilizzare. Sono i fondi strutturali che gli Stati membri hanno a disposizione per sette anni. Per l'Italia ce ne sono 28 nelle Regioni italiane, cui i fondi sono destinati, sono riusciti a chiederne appena 7. La storia di copertina di left, in edicola sabato con *L'Unità*, si occupa proprio dell'incapacità del nostro Paese di utilizzare quei fondi: terza nelle assegnazioni da parte dell'Europa, l'Italia è al penultimo posto nell'impiego. Col rischio concreto che, se non vengono richiesti entro fine 2013, andranno perduti. Sono fondi per le infrastrutture (strade e soprattutto ferrovie), la scuola, la formazione del personale, l'aiuto ai disabili, la sanità. L'inchiesta di left mette in luce i nodi che impediscono alle Regioni di chiedere quei soldi, mentre il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca in un'intervista spiega come il governo sia intervenuto per utilizzare almeno 9 dei 20 miliardi restanti.